

I giovani e il loro bisogno di Dio

di **Domenico Sigalini**

obiettivo

Quattro numeri ci possono dare la fotografia del mondo religioso dei giovani italiani: l'82% dice di credere in Dio, il 70% si dichiara cattolico, il 30% ritiene la religione importante nella vita, il 15% frequenta abbastanza regolarmente la Chiesa.

Dire di credere in Dio non significa che ci si affida al Dio di Gesù Cristo, essere cattolico non significa fare il tifo per la Chiesa e per il Papa, dare importanza alla religione non sempre è esente da superstizioni, frequentare non dà la patente di una fede vissuta. Però siamo di fronte a domande pressanti, che spesso determinano l'assetto di una vita giovanile, che non hanno risposte o hanno pochissima audience nel mondo adulto. La nostra chiesa italiana è convinta di questa sete, ma non riesce a rendere abitabili le sue comunità se non da

una piccola parte dei giovani. Apre tante chiese, ma non nelle ore che i giovani gradirebbero, offre molte iniziative, ma spesso toccano solo una piccola minoranza.

Eppure la sete di Dio è alta, il rimescolamento dei popoli pone le giovani generazioni a confronto con altri ragazzi spesso religiosamente più convinti di loro. È talmente insistente la domanda religiosa, che non è domanda di fruizione di beni religiosi che se non si danno risposte, i giovani si rifugiano nella magia o nel satanismo, creando anche problemi di carattere sociale e penale. Molto sballo dei giovani è frutto di una noia e di un vuoto proprio di risposte a domande eterne di esperienze non disponibili sul mercato. L'adulto, che si scrolla di dosso una educazione forse troppo idraulica riguardo alla religione, per

— **Domenico Sigalini** *Vescovo di Palestrina*

un passato legato a doppia mandata alla vita parrocchiale, non si rende conto di questo estremo bisogno e continua ideologicamente a difendere i giovani dal “pericolo” della religione. Ma non sa che i giovani hanno più domande religiose di lui. Un ragazzino di 14 anni mi scriveva una mail nella quale diceva che certe notti sta fino alle quattro del mattino a domandarsi se Dio esiste davvero o no. La sicumera degli adulti che collocano la lezione di religione nella scuola in orari impossibili, in termini punitivi, non si rende conto del torto che fa a queste generazioni.

Sono convinto che dai 14 ai 20 anni l'unica realtà in cui si possono ancora offrire suggestioni sulla religiosità è la scuola. La famiglia no, perché spesso i genitori, pur convinti, non hanno linguaggi adatti per offrire riflessioni necessarie al confronto, in parrocchia nemmeno perché la frequenta solo il 15%. La scuola allora è un crocevia di risposte a domande profonde e deve farsi carico di dare prospettive. Una scuola che si preoccupa di educare alla globalità della persona deve farsene carico se vuol formare alla vita e non fornire solo consumatori di essa.

Alcune domande

In questa semplice affermazione si colloca il contributo di questa rubrica. A questa domanda vorremmo ri-

spondere. È possibile che una scuola come la nostra possa aiutare questi giovani a dare risposta a una domanda di felicità che nasce dal profondo del loro essere e che per essere esaudita non può stare nella superficialità delle cose, degli euro, dei cellulari, dei piercing, degli stereo, dei motorini, delle pasticche o degli spinelli? È possibile a ragazzi semplici, concreti, preoccupati di stanare da ogni momento di vita una felicità, spesso ingannevole, offrire Dio come felicità vera?

È possibile aiutare a fare passi concreti, non intellettualoidi nella direzione del crearsi sani principi, convinzioni vere, comportamenti onesti, visioni di speranza?

È possibile leggere in filigrana nelle loro semplici aspirazioni la sete di Dio e offrire strade percorribili per trovare la sorgente?

È possibile sperare in una risposta alla domanda di Dio non fatta di libri e di formule, ma da incontri veri e da proposte coinvolgenti?

Io dico sì, ad alcune condizioni.

Alla ricerca di prospettive

— Il linguaggio e il metodo

Purtroppo in ogni adulto che si confronta con le giovani generazioni emerge un atteggiamento educativo da imbuto nei confronti delle giovani generazioni, della serie: questi ragazzi non capiscono niente,

hanno in mente solo motorini, sesso, spinelli e sballo. La vita cristiana è tutt'altro ed è fuori dalle loro mire, devo allora trovare un mezzo per fargli ingurgitare quattro idee religiose che gli potranno prima o poi servire. Il problema del linguaggio allora è un problema del come. Il metodo è mutuato dalla mamma che vuol dare una medicina al figlio. Gli fa solletico sotto il mento, quello apre la bocca e lei con un guizzo felino gli caccia in gola la medicina. Noi non facciamo fotografie dei giovani per trovare i punti deboli da forzare, ma per scommettere sulla loro vita e sulla loro disponibilità a cercare la vera felicità.

Occorre allora leggere tutto quello che nella vita del giovane è offerto alla grazia di Dio come strumento di comunicazione. Questo lo posso dire "linguaggio". Allora colgo che i giovani sono innamorati della bellezza e vedo nel linguaggio artistico una grande possibilità di cui l'Italia è largamente dotata. Ogni comunità cristiana ha i suoi volti di Cristo su cui le generazioni che ci hanno preceduto hanno puntato sguardi di gioia, di paura di implorazione, ha le opere che hanno detto la semplice fede e la stessa conversione in essi provocata. Il campo dell'arte è molteplice, va dalla pittura, alla scultura, al teatro, al film, alla musica, alla danza, alla espressione artistica della corporeità. I giovani amano la

musica, la musica è un veicolo di contenuti, di esperienze, di modi di pensare e vivere, di messaggi profondi e coinvolgenti. I giovani la usano sempre per esprimere la loro vita, potrebbero usarla per esprimere la fede, purché non sia sempre aborrita, ignorata, disprezzata, ma accolta e promossa con discernimento.

I giovani sanno sognare, coi loro sogni sanno pensare un futuro diverso, non è vero che sono appiattiti sul presente. Hanno il dono della immaginazione e l'immaginazione crea in loro visioni di umanità più giusta, più solidale. Se l'adulto non confondesse la trasmissione della fede con il tenere i piedi per terra, ma con la capacità di intercettare i sogni di Dio, avremmo a disposizione un altro linguaggio, imparentato con le vite dei santi, con i gesti coraggiosi controcorrente di Gesù e di tanti che lo hanno seguito.

I giovani esprimono una forte accentuazione personale della fede, non diventano cristiani per tradizione o per trattamenti di massa. La personalizzazione non è l'anticamera del relativismo, ma della formazione della coscienza.

I giovani riescono a dare sentimento anche al ghiaccio, a strappare emozioni anche dalla disgrazia. La strada dei sentimenti e delle emozioni non è opposta al linguaggio della fede.

I giovani hanno una forte sete anche di razionalità, non vanno abbandonati al fondamentalismo o al “se ci stai bene, altrimenti libero di fare quel che vuoi”. Alla componente razionale della fede non si arriva soprattutto con lezioni, ma con il linguaggio della scelta educativa. Il linguaggio della “radicalità” è quello che il Papa usa più spesso. Non fare mai sconti sul Vangelo, soprattutto se chi lo annuncia si fa misurare ogni giorno da questa buona notizia.

— **La globalità della proposta**

Un'altra strada da seguire è quella di non isolare la proposta dell'esperienza di fede in un insegnamento asettico, di seconda categoria, catechetico. Non perché si ritenga di poco conto la catechesi, ma perché si tratta di avere a che fare con giovani che non provengono più da mondi religiosi, ma da un pratico ateismo. Diventa allora importante che alla esperienza di fede si giunga da vari punti di vista: dalla letteratura, dalla scienza, dall'arte, dalla musica, dalla tecnica, dalla stessa manualità, dal volontariato, dallo spirito di squadra, dalle stesse espressioni ludiche, dalla corporeità, dal progetto di inserimento nella vita sociale da protagonisti. Questi sono obiettivi di tutta la scuola e non solo di un ipotetico insegnante di religione. Certo la presenza di una persona che si fa carico di questa sorta di

costituente educativa alla fede cristiana è necessario, ma deve scavarsi il suo posto riconosciuto ufficialmente, nelle molteplici relazioni tra le persone, le istituzioni, e le realtà.

— **Il primo annuncio**

La domanda religiosa di questi ragazzi è molto forte, ma vaga. Non sa a chi rivolgersi e viene da una sorta di ateismo pratico. Non sono le nozioni che servono, ma una profonda interrogazione della vita entro una relazione forte di amicizia giovane adulto significativo.

Il primo annuncio è quella proposta, centrata sul contenuto fondamentale della fede, che la comunità cristiana fa per mettere le persone in condizione di decidersi per Cristo, per aiutare a cogliere Gesù come salvezza globale della vita, come senso e speranza definitiva, come il Dio della pienezza e dell'eternità. È una scelta globale che non si preoccupa di sistematizzare, di portare immediatamente a tutta la coerenza dei comportamenti, delle regole di vita, ma di far scattare nella persona la fiducia radicale in Gesù morto e risorto e di far aderire alla sua Parola. È solo un primo atto, che ne esige altri, che chiama in causa un periodo di assestamento e di esperienze progressive (il catecumenato), la celebrazione di alcuni sacramenti della iniziazione se ancora non sono stati celebrati (una iniziazione), un

approfondimento delle ragioni del credere e l'acquisizione di una mentalità di fede (una catechesi) e una mistagogia. Il primo annuncio, allora, è un percorso di avvicinamento alla vita di fede e di ascolto-accoglienza del suo centro.

Quindi non sono necessarie sale di catechismo, né aule per la celebrazione, non è legato ai sacramenti, non ha bisogno che sia fatto nella comunità.

La scelta si concretizza in:

- una bella relazione personale, fatta di dialogo, gioco, simpatia, accoglienza, disponibilità, condivisione della situazione, farsi carico della sofferenza o condividere la gioia. Spesso i giovani sono soli e abbandonati a se stessi e hanno bisogno di comunicare su cose serie. Una scuola questo può farlo molto bene;
- una provocazione a farsi domande a partire dalle esperienze più comuni della vita e della cultura in cui si vive. Sono utili per far nascere domande anche i successi letterari, filmografici, artistici, le trasmissioni televisive più gettonate, le domande culturali del momento. Perché non sono appena frutto di pubblicità, ma interpretano anche le domande dei giovani, che vanno vagliate e scavate in profondità. Una educazione globale deve poter offrire ai giovani non solo conoscenze tecniche, ma anche

riflessioni sui perché della vita;

- offrire un luogo per ascoltare la risposta o le risposte: non sempre e non necessariamente il primo annuncio si risolve nel luogo del primo approccio. In genere esige che la persona rielabori l'incontro che ha avuto e che lo ha interessato, le proposte che ha sentito e decida di buttarsi in questa nuova ricerca. Qui la comunità, il gruppo, il clima tra i cristiani giocano molto;
- sostenere la decisione di approfondire: è importante non lasciare soli i giovani cui si sono aperte nuove prospettive, ma aiutarli a trovare luoghi concreti. Qui giocherà molto il rapporto tra scuola e territorio per offrire tutte le possibilità concrete di approfondire, continuare, essere accolti, trovare riferimenti.

— **Le esperienze**

In una scuola come questa, in cui la vita esplode più dello stesso pensiero, in cui le urgenze del lavoro e della concretezza sono legge, occorre immaginare che la proposta religiosa sia condotta per esperienze e non per elucubrazioni; si tratta di esperienze ragionate, legate alla vita dei ragazzi, capaci di renderli protagonisti e creativi. Il volontariato nelle sue varie forme può essere l'esperienza che fa coa-

gulare ricerche, volontà di impegno, concretezza, visioni della vita sbilanciate sulla trascendenza e la stessa proposta di fede.

Il territorio va assolutamente integrato soprattutto per le molteplici

possibilità che offre di dare ai ragazzi responsabilità calibrate sulle loro forze. Il problema sarà sempre di trovare formatori pazienti, ma entro un progetto questo non è impossibile.

